

30.01.2026

Il Regno Unito cerca un impossibile «reset della Brexit» con l'Europa

Sebbene i sondaggi mostrino un rifiuto della Brexit da parte della popolazione, la popolarità di Nigel Farage e del suo partito Reform, l'opposizione dei conservatori e le divisioni tra i laburisti dimostrano che la questione è ancora lungi dall'essere risolta.



Des militants anti-Brexit protestant contre le parti Reform de Nigel Farage à Birmingham. ISABEL INFANTES - REUTERS

Di GUILLAUME RENOARD, da LONDRA

A dieci anni di distanza, il Regno Unito sta per voltare pagina sulla Brexit? I negoziatori di Bruxelles e Londra hanno iniziato questo mese a discutere un nuovo accordo veterinario volto a eliminare la burocrazia post-Brexit e a facilitare il lavoro degli esportatori su entrambe le sponde della Manica. L'anno scorso, il primo ministro britannico Keir Starmer ha concluso un accordo economico con i leader dell'Unione Europea volto a stimolare il commercio, anche in questo caso riducendo la burocrazia sulle esportazioni di prodotti alimentari e vegetali. È inoltre in corso la negoziazione del reinserimento del Regno Unito nel mercato interno dell'energia elettrica dell'UE. Entro l'estate dovrebbe essere presentato al Parlamento un disegno di legge volto ad avvicinare il Regno Unito alle norme dell'Unione per facilitare il ravvicinamento in diversi settori. Infine, a dicembre è stata decisa la reintegrazione del Regno Unito nel programma Erasmus+ a partire dal 2027.

Il 60% dei britannici si rammarica della Brexit. Diversi recenti sondaggi di opinione mostrano che circa il 60% dei britannici vorrebbe che il proprio Paese fosse ancora nell'UE, una dura bocciatura per la Brexit mentre si

avvicina il decimo anniversario del voto. Secondo un altro sondaggio, il 72% degli intervistati ritiene che il proprio Paese sia meno sovrano rispetto a prima della Brexit e due terzi ritengono che questa abbia danneggiato l'economia. La maggior parte degli studi stima che il PIL britannico sia attualmente inferiore del 4-6% rispetto a quanto sarebbe stato se non ci fosse stata la Brexit. Nel novembre 2025, l'Office for Budget Responsibility, un ramo del Tesoro britannico, ha stimato che la Brexit costa al governo 90 miliardi di sterline all'anno in mancati introiti. Oltre all'aspetto economico, l'ostilità di Donald Trump nei confronti degli europei, che si estende anche al Regno Unito, porta Londra a mettere in discussione il rapporto speciale con la sua ex colonia e ad avvicinarsi a nuovi alleati, tra cui l'UE.

Nigel Farage, una delle voci più forti del Brexit, che continua a difendere, è attualmente in testa ai sondaggi e potrebbe diventare il prossimo primo ministro britannico. Se la popolarità di Farage si basa maggiormente sul suo discorso anti-immigrazione, il fatto che un politico fortemente legato al Brexit possa ottenere i voti popolari dimostra che questo non è un deterrente assoluto per tutti i britannici. Per Keir Starmer, la questione è tanto più delicata in quanto durante la sua campagna elettorale ha promesso di non riaprire il dossier della Brexit, pur dichiarando di voler un avvicinamento in alcuni settori specifici come la difesa. Una promessa che risponde a un calcolo elettorale. «Negli ultimi anni, le élite politiche britanniche si sono concentrate su un repertorio elettorale piuttosto ristretto: persone anziane, senza titolo di studio, che vivono fuori dalle grandi città e che nel 2016 tendevano a sostenere la Brexit. Ciò si spiega con il fatto che gli elettori con questo profilo sono distribuiti in modo abbastanza efficace nei collegi elettorali (mentre i laureati che sostengono il Remain sono più concentrati nei seggi delle grandi città) e perché un numero significativo di questi elettori ha oscillato tra i Conservatori e il Labour nelle recenti elezioni generali, secondo quanto emerge da un recente studio della London School of Economics.

Un “reset” in corso nei settori strategici

Per Lord Johnson of Lainston, membro della Camera dei Lord del partito conservatore ma contrario alla Brexit, tornare indietro è quindi politicamente impossibile. “Non c'è alcun desiderio di avere un alto grado di collaborazione su questo fronte, e le ambizioni dei Laburisti di realizzare un leggero reset con l'Europa incontreranno una forte resistenza da parte dei Conservatori e, ovviamente, del partito Reform”. Se un ritorno nell'UE sembra difficilmente ipotizzabile a breve termine, secondo lui c'è invece lo spazio politico necessario per accordi bilaterali. “C'è la volontà di affrontare alcune questioni pragmatiche relative alle frizioni commerciali, ai controlli eccessivi delle merci alle frontiere, alla circolazione ragionevole dei lavoratori qualificati, e penso che se il governo si concentrerà su questi aspetti, non avrà grandi problemi a raggiungere i suoi obiettivi. Sono quindi in corso diversi tentativi di riavvicinamento in settori strategici, compresa la difesa, dove l'impatto della Brexit è stato particolarmente negativo, secondo Trevor Taylor. «Il Regno Unito ha perso il suo posto nel sistema di posizionamento globale Galileo e un sistema nazionale britannico alternativo annunciato si è rivelato alla fine troppo costoso.

A seguito della Brexit, il Regno Unito si trova inoltre in una posizione sfavorevole per accedere o influenzare i fondi SAFE. Sebbene al momento non sia previsto né sia stato firmato alcun accordo formale vincolante per una più stretta cooperazione in materia di difesa tra le due potenze, durante il vertice UE-Regno Unito del 19 maggio 2025 a Londra è stato formalizzato un partenariato per la sicurezza e la difesa (SDP). Esso dovrà fungere da quadro di riferimento per una collaborazione rafforzata. Sono previsti scambi regolari, in particolare sul sostegno all'Ucraina, sulle minacce informatiche e sulla sicurezza marittima e spaziale. Un accordo amministrativo con l'Agenzia europea per la difesa (EDA) dovrebbe inoltre consentire al Regno Unito di accedere ad alcuni progetti. Durante lo stesso vertice è stato inoltre firmato un accordo sull'energia, settore in cui il Regno Unito è stato duramente colpito dalla guerra in Ucraina.

Oltre ai negoziati per reintegrare il Regno Unito nel mercato europeo dell'elettricità, sono in corso anche altri negoziati per il reinserimento nel mercato europeo del carbonio, nonché un ampio piano di cooperazione per lo sviluppo dell'eolico nel Mare del Nord, con l'ambizione di riflettere sulle questioni relative alle infrastrutture portuali e marittime, ai collegamenti, alla sicurezza e all'interconnessione dei sistemi energetici a livello regionale.

Contraddizioni sull'agricoltura

Le divisioni politiche su questo tema spiegano perché in alcuni settori, come l'agricoltura, il discorso del governo sia talvolta in contraddizione con le sue azioni. «Da un lato, il governo afferma di volere un ravvicinamento con l'UE. Dall'altro, ha introdotto deregolamentazioni, ridotto i fondi destinati alle dogane e firmato un accordo con gli Stati Uniti che diverge dalle norme vigenti nella nostra agricoltura rispetto a quelle dell'UE, rendendo molto più difficile qualsiasi ravvicinamento», deplora Liz Webster. Proprietaria insieme al marito di un allevamento di mucche nel Wiltshire, nel 2020 ha creato l'associazione Save British Food per difendere gli interessi degli agricoltori dopo l'uscita del Regno Unito dall'UE e quindi dalla Politica agricola comune (PAC). Secondo lei, «la Brexit è stata una catastrofe per gli agricoltori britannici, che devono affrontare così tanti ostacoli amministrativi che i piccoli gettano la spugna e smettono di esportare, mentre solo i più grandi possono permettersi di affrontare un tale livello di burocrazia».

Nel campo della regolamentazione finanziaria, Starmer ha giocato più a carte scoperte ed esclude esplicitamente i servizi finanziari dal reset. Anche in questo caso si tratta di un calcolo politico, poiché la City si discosta deliberatamente da Bruxelles sulle regole di quotazione e sulle criptovalute per dare una spinta alla sua competitività finanziaria. Ciò dovrebbe stimolare la crescita e migliorare il bilancio del governo. Oltre che una questione di politica internazionale, la Brexit è nel Regno Unito anche e soprattutto una questione di politica interna.